Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Brigham Young University

http://archive.org/details/nepheteoilfigliu00giaq

NEPHTE

O

IL FIGLIUOL PRODIGO

BALLO IN SEI ATTI

DEL COREOGRAFO

PASQUALE BORRI

CON MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA

dal Maestro

GIUSEPPE GIAQUINTO

da rappresentarsi

AL TEATRO REGIO

LA QUARESIMA DEL 1869.

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM, VIA CARLO ALBERTO, 22.

Il presente lavoro coreografico fu ispirato dalla parabola del **Figliuol Prodigo.**

La semplicità della breve narrazione biblica m'indusse a crearvi episodii indispensabili. Al colto Pubblico Torinese, che fu già tanto indulgente con altre mie produzioni, raccomando il presente lavoro.

P. BORRI.

PERSONAGGI	ATTORI
Ruben, Capo Tribù	*Belloni Guglielmo*
Azaele (suoi figli	*Pulini Ferdinando*
Efraim (.	*Ferrero Giuseppe*
Jeftele, nipote di Ruben . . .	*Cerruti Amalia*
Nephte, danzatrice	*Laurati Emilia*
Amenor, suo compagno	*Mendez Josè*
Zaid, Capo dei Giuocolieri . . .	*Auguti Gaetano*
Bocoris, principe Egizio e capo dei Sacerdoti del Tempio d'Iside. .	*Cuccoli Angelo*
Agar, sua favorita, addetta al Tempio	*Demonte Delfina*
Akbar, confidente di Agar . . .	*Ginghini Augusto*
Nemrod, falso amico di Azaele. .	*Burzio Felice*
Epteria, Sibilla del Tempio . .	*Isaja Leonilda*

Parenti ed invitati - Maschere Egizie - Giuocolieri
Schiavi - Viaggiatori - Almée
Donne addette al Tempio d'Iside - Popolo - Guardie
Negri - Arabi - Dignitari
Giudici e Principi di varie contrade Orientali.

Gli atti 1° 5° e 6° nella Giudea. Gli atti 2° 3° e 4° in Egitto.

N. B. *Il presente Ballo e la relativa musica sono di esclusiva proprietà del Coreorgafo* **Pasquale Borri** *che la pone sotto la sorveglianza delle vigenti leggi.*

DISTRIBUZIONE DELLE DANZE

ATTO I. **La Moresca** — Sig.ra *Laurati Emilia* e signor *Mendez Josè.*

ATTO II. **Saturnale delle maschere Egizie e Popolo** — Corpo di Ballo.

Passo dei Giocolieri — Signora *Laurati Emilia* e *Mendez Josè.*

Ballabile dei Beduini — Corpo di Ballo.

ATTO III. **La dissuazione dal vizio**, *Scena danzante* — Sig.ra *Laurati Emilia* e sig.r *Mendez Josè.*

ATTO IV. **Orgia dei seguaci d'Iside con le Almée** — Corpo di Ballo.

Ballabile — Corpo di Ballo.

Passo a Due — Sig.a *Laurati Emilia* e signor *Mendez Josè.*

ATTO VI. **Festa di nozze** *Ballabile* — Signora *Laurati* e *Mendez*, insieme al Corpo di Ballo.

Atto Primo

Ricco appartamento nel palazzo di Ruben.

È il dì natalizio del vecchio capo-tribù. i suoi parenti ed amici sono adunati per celebrare tale solennità. Jeftele ed Efraim stanno allato dello zio ed al padre, verso il quale mostrano il loro affetto. Azaele comparisce cogitabondo coll'amico Nemrod, uomo d'aspetto sinistro, Azaele appena risponde ai saluti degli amici ed a Jeftele, da cui è appassionatamente amato.

Azaele chiede al padre il permesso d'introdurre nel palazzo alcuni viaggiatori egizii, al qual desiderio Ruben tosto accondiscende.

I viaggiatori sono Nephte ed Amenor che vengono cortesemente accolti. Nephte, all'inchiesta di Ruben, dice l'esser suo e come trovisi in viaggio per l'arte da lei esercitata. Benchè sorpreso, il vecchio capo-tribù la incita a sedersi al banchetto che si appresta. Jeftele è colta da doloroso presagio.

Le fanciulle intrecciano danze e Nephte, cedendo all'invito di Azaele, e coll'assenso di Ruben, eseguisce una danza caratteristica col suo compagno Amenor, suscitando l'ammirazione degli astanti.

Sopraggiunge la notte, e Ruben ringrazia ed accomiata i congiunti e gli amici. Nephte chiede ospitalità, e Ruben prega la nipote ad accompagnarla nelle stanze destinate agli ospiti. Ad Amenor che vorrebbe seguirla è da Efraim indicato altro appartamento.

Ruben sta per recarsi al riposo, quando Azaele gli domanda di parlargli da solo Il vecchio crede ch'ei voglia manifestargli l'amore per Jeftele, e lo incoraggisce e crede antivenirne le brame annuendo alla sua unione colla cugina. Ma Azaele dissillude il padre, il cui dolore è accresciuto dalle pretese che affaccia risolutamente il giovane, il quale dichiarando essere egli ormai maggiorenne, dice voler viaggiare e chiede la parte del censo che gli si spetta. Alle smanie del padre, accorre Efraim che lo guida in cerca di ciò che appartiene all'ingrato Azaele. Jeftele,

che tutto ascoltò, piena d'ambascia, rende ad Azaele il velo avutone in dono, acciò lo conservi come ricordo di un'amica d'infanzia.

Nephte, ignara di quanto accadde, comparisce per prender congedo, e mirando il velo, per ischerzo se ne impadronisce, se ne adorna e danza.

Ruben, piangendo, dà al figlio la sua parte del paterno retaggio, e Azaele già quasi si pente, ma la vista di Nemrod e delle ricchezze poste in sua balìa, vincono ogni altro sentimento, ed ei si affetta ad apporre la propria firma alla pergamena che il padre gli porge.

Disperazione del genitore, pianti di Jephtele. Libero e felice Azaele, s'abbandona a'suoi amici che gli promettono allegria e felicità.

Atto Secondo

Porto della città di Memfi, sul Nilo. A destra il Tempio d'Iside, a sinistra il Padiglione dei Giuochi. È l'epoca delle Feste Saturnali.

Il Porto è ingombro di popolo. Tutti sono in moto, chi per affari, chi per isvago.

Agar, seguìta dal deforme Akbar, s'avanza avvolta in ampio mantello. Cotesta donna, esaltata e truce, teme esser tradita dal principe Bocoris di cui è favorita. Essa rammenta allo schiavo che le deve fedeltà ed obbedienza, se non vuole incorrere in tremendo castigo. Pensa al modo di venire in chiaro de'proprii sospetti, ma l'arrivo del principe la fa ritrarre in ascolto.

Bocoris dà segrete istruzioni alla Sibilla del tempio e consegnandole la chiave d'una porta segreta del sacro recinto si confonde nella folla. La Sibilla scambia parole d'intelligenza col capo dei giuocolieri, Akbar, inteso il progetto, riesce a togliere alla Sibilla la chiave del Tempio.

Vien dato il segnale dei pubblici tripudii.

Drappelli di popolo bizzarramente travestiti invadono la scena. Zaid s'ingegna ad accrescere quel festante tumulto, e fa cenno ai giuocoglieri di alternare scherzose finzioni danzanti.

Amenor annunzia Nephte, la celebre danzatrice della compagnia di Zaid, ed essa slanciasi leggiera e vorticosa. Tutti son presi da entusiasmo per lei, ma più di tutti Bocoris che, in disparte, segue con occhio avido ed intento ogni movenza della danzatrice, alla quale, avvicinatosi con precauzione, sussurra lodi e parole di ammirazione, a cui poco ella dà mente. Agar lo sorveglia da lungi e freme di gelosia.

Ad un tratto Azaele, vestito alla foggia egiziana, esce ebbro e vacillante dal padiglione, ove, giuocando, perdette ingenti somme. Il suo vincitore è il perfido Nemrod. Ma Nephte riesce, colle sue blandizie, a calmarlo ed a farlo sorridere. Zaid interrompe l'amoroso dialogo coll'annunzio che è omai tempo di procedere alla rappresentazione promessa al pubblico, e Nephte ed Amenor si affrettano ad eseguirla.

Nephte è così affascinante nelle sue danze che trascina li astanti a prendervi parte. Il tripudio è generale.

Atto Terzo

Interno del Padiglione.

Agar, smaniosa di gelosia, è scortata da Akbar in quel luogo ove egli seppe che Bocoris deve attendere la danzatrice. Rumore di passi li inducono a celarsi. È appunto Bocoris seguito dalla Sibilla e da Zaid, a cui dà ordine perchè il proprio convegno con Nephte non venga turbato. Ma Agar si fa innanzi minacciosa, furibonda e Bocoris a stento la induce al silenzio, promettendole affetto e fedeltà.

Nephte ed Azaele s'inoltrano abbracciati e l'una fa dolci rimproveri all'altro per la fatale inclinazione al giuoco in cui delapida ogni suo avere. Azaele si turba e si affligge, ma Nephte con vezzi e moine lo rasserena. Amenor che giunge occultamente vedendo la compagna sola con Azaele, se ne affligge.

Nemrod, bramoso d'impossessarsi delle ricchezze del giovine ebreo, l'invita ad unirsi ai compagni per accingersi al giuoco ed all'allegria.

Infatti il loro esempio tenta ancora una volta Azaele, il quale sperando avere rivincita di quanto ha già perduto, si svincola da Nephte e corre al tavolino del giuoco, Nephte supplica il compagno ad unirsi a lei per distogliere l'amante dal vizio. Ma Azaele poco le bada, intento troppo al giuoco, nascono litigii e Nephte, prevedendo di peggiore, corre all'amante per trarlo altrove.

Ma Azaele che tutto ha già perduto, forsennato non vuol allontanarsi e poi cieco d'ira e di smania si avventa sui monili che adornano la danzatrice, ne la spoglia e li giuoca. Perduti anche questi ed accortosi d'essere derubato da Nemrod, s'avventa su lui e lo schiaccierebbe se Nephte ed Amenor non lo trattenessero. Mentre Zaid e la Sibilla giungono ad indurre Nephte a recarsi al Tempio, Nemrod fatto il suo bottino riesce a fuggire.

Azaele, spogliato di tutto, corre verso l'amante per chiederle ancora di che giuocare, e più non vedendola, nella sua angosciosa esaltazione, è in preda a mille sospetti, dai quali Akbar coglie pretesto per avanzarsi sogghignando. Dopo rapide spiegazioni, Akbar s'offre a dar prova ad Azaele del tradimento dell'amante. E quegli al colmo della disperazione, lo segue.

Atto Quarto

Giardino attiguo al Tempio d'Iside.

I ministri del tempio celebrano colle Almee la festa della elezione di Bocoris a capo supremo del Tempio d'Iside.

Lo eletto giunge in mezzo a numeroso corteggio con al fianco Agar, e le Almee intrecciano cogli schiavi danze festive.

La Sibilla viene ad annunziare a Bocoris l'arrivo di Nephte, ma è resa perplessa all'aspetto di Agar che chiede smaniosa il motivo di tale annunzio. Bocoris celatamente cerca far comprendere all'ignara Sibilla la sua tema d'esser scoperto dall'ardente favorita, ma questa che

anela conoscer da vicino la rivale, senza aspettare l'assenso di Bocoris, corre incontro a Nephte la quale già varcò la soglia del tempio.

Nephte vuol sottrarsi a tanto splendore nè osa mostrarsi al cospetto di sì imponente assemblea, ma Agar con infinta amorevolezza, la trattiene, la tragge innanzi e la induce a cedere alle sue istanze, dando prove, con Amenor della rara sua maestria.

La notte s'avvicina e Bocoris, sotto pretesto di volersi raccogliere solingo a celebrar segreti religiosi misteri, invita tutti ad allontanarsi. Agar pur essa si licenzia da lui. Rimasto solo, chiama la Sibilla e le chiede novelle di Nephte. A questo punto Akbar fa entrare il giovine ebreo nel sacro recinto, dalla porta di cui carpì la chiave, e lo nasconde assicurandolo che in breve adempirà la promessa.

Infatti Nephte, che s'aggira d'attorno in traccia del suo compagno, affine di allontanarsi di colà, s'imbatte invece in Bocoris, che cerca rassicurarla e le fa calde proteste d'amore. Nephte vuol fuggire, ma il principe la trattiene e le sue amorose proteste accompagna con offerte di doni e di dovizie purchè ella gli corrisponda. Tali proposte sdegnano vieppiù la danzatrice, la quale tenta svincolarsi da lui, mentre egli passando dalle preci alla violenza, la trascina seco a forza.

Agar si scaglia su Bocoris per trafiggerlo col pugnale di cui si è munita, ma Nephte generosa devia il colpo.

Azaele, uscito dal nascondiglio, accorre per vendicarsi, e scorgendo Nephte che fa di se riparo al seduttore, la crede colpevole e la ricolma d'ingiuriosi rimproveri.

Intanto Agar suscitò a tumulto i sacerdoti ed il popolo.

Azaele fugge disperato.

Nephte abbattuta, sfinita, cade nelle braccia del compagno Amenor.

Agar, ebbra per avere in parte compiuta la propria vendetta, addita a tutti Bocoris quale profanatore del tempio.

Atto Quinto

Strada nei dintorni d'una città Giudaica. A sinistra la casa di campagna del Capo-tribù Ruben — A destra un'albergo.

(È trascorso qualche tempo dall'azione avvenuta)

Mentre i mandriani al servizio di Nemrod, che s'arricchì cogli averi di Azaele s'abbandonano al tripudio, egli giunge, minaccia tutti e li scaccia al lavoro — Azaele ramingo, ed a cui la fame e la miseria l'han costretto a porsi al suo servizio, giunge scarno e sofferente. Fuggito dall'Egitto nella più squallida miseria, fu dalla fame ridotto a porsi al servizio del suo dilapidatore e brutale Nemrod. Questi vedendolo, gli si avventa con sdegno e con fiere rampogne, e parte minacciandolo di severo castigo se quindi innanzi meglio non si comporta.

Azaele, rimasto solo, amaramente deplora l'orribile sua condizione. Rimpiangendo il passato, condannando i proprii disordini, volge gli occhi al cielo esclamando. « Io ne andrò a mio padre!... Sì, ho peccato avanti il Cielo e te... Voi date pane ai vostri schiavi... Io mi muojo di fame! » (1) Vede un tozzo di pane vorrebbe afferrarlo.

Ma l'orrore del delitto lo predomina e preferisce morire, mentre oppresso dall'ambascia e dallo stento ei si accascia in un canto sulla nuda terra.

Nephte, giunge da lungo viaggio con Amenor in cerca di Azaele. Veggendo a terra un uomo languente, gli si avvicina per soccorrerlo, ed è indicibile la sua sorpresa nel ravvisare il suo amante. Pur dubita ancora all'aspetto di tanta miseria, ma infine cede all'evidenza e gli si getta al collo con trasporto.

Quindi fa dolci rimproveri al giovine per non essersi a lei affidato, dacchè essa avrebbe seco lui tutto diviso. Ma egli si giustifica, confessando averla abbandonata perchè la credette infedele.

Alle proteste di Nephte, Azaele intenerito si lascia trascinare verso la taverna ove troverà di che saziarsi, ma giunto sulla soglia s'arresta, e risoluto rifiuta il soc-

(1) Vedi nota della parabola XV. Evangelo S. Luca.

corso dell'amante. Nephte è dubbiosa, ma assuefatta ad obbedire all'amante, lo lascia solo.

Azaele, ha giurato di seguire il proprio avverso destino anzichè vivere a carico di Nephte.

In questo, Efraim esce dal palazzo, scorge il Mandriano... lo riconosce. Se ne sorprende, e corre a darne avviso in casa. Jeftele accorre ed appena gettato uno sguardo sul miserabile, manda un grido di gioja. Azaele, colpito da tale incontro, stramazza al suolo. Efraim lo solleva e lo ajuta, quando a un tratto appare il vecchio Ruben.

Dapprima non riconosce il figlio, ma poi ben esaminandolo è preso da fremito convulso e cade fra le braccia dei suoi. Azaele, confuso, gli si getta alle ginocchia e riconoscendosi indegno di lui, lo supplica di volerlo almeno accogliere come schiavo. Il vecchio a tale atto, più non ascolta che la voce del cuore, lo abbraccia e lo perdona. Nephte inoltrandosi, dicegli la sua felicità esser riposta nel saperlo reduce e lieto in seno alla propria famiglia e sul sentiero della virtù. Quindi ella si rivolge a Jeftele, e traendo la sciarpa da lei sempre conservata, la rende alla fanciulla, congiungendo la mano di essa a quella di Azaele.

Il vecchio benedice cotesta unione tanto bramata, ed esclama: « Ecco, il mio figliuolo era morto ed è tornato « in vita. Era perduto ed è stato ritrovato. »

E ciò dicendo, invita tutti a festeggiare il ritorno di Azaele e le sue nozze.

Atto Sesto

Sala nel palazzo di Ruben addobbata per splendido banchetto.

I più alti dignitarii civili e militari della tribù, riuniti a solennizzare il fausto avvenimento, porgono lieti augurii agli sposi ed a Ruben. Nephte divide il giubilo generale ed è l'anima della festa. Gruppi esprimenti il gaudio ed il tripudio dei convitati dànno termine all'azione.